QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO — Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-999

DOMENICA
26 Febbraio 1956
Anno XII - Num. 49
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 55-960, 55-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una sola col.: Annunzi commerci, L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 1200 in linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacolo L. 800 la linea - Echi sportivi L. 500 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche.
Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: conto corrente postale N. 2/27109: ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 6200, trimestre L. 3700. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Dialogo fra amici

Quella rivista americana, la quale, alla vigilia della visita del Presidente Gronchi agli Stati Uniti, ha inteso il bisogno di precisare che il Presidente della Repubblica italiana non ha fatto soltanto una *gaffe* (sulla quale, sia detto in passaggio, è stata fatto un po' troppo strepito). Quel che più conta, è che essa ha mostrato, con quella sua osservazione, di avere un'idea errata delle relazioni italo-americane.

Il Capo dello Stato italiano non si reca a visitare la grande nazione americana in suo Capo in veste di presidente; e neppure si aspetta di essere «petito». Non c'è in questo momento nessuna grande questione specifica fra noi e gli americani. Il fatto che l'Italia e gli Stati Uniti è quello della Alleanza atlantica, della Comunità atlantica, con tutti i suoi annessi e connessi. Per la parte politico-militare, con la costituzione della l'Unione Europea Occidentale (U.E.O.); la struttura atlantica sembra aver raggiunto tutto il perfezionamento di cui era capace. Quello che invece è inesauribile, è l'anzi bisognoso, di perfezionamento, è l'affiatamento politico-morale, e quindi dobbiamo dur dirlo, dipende molto più dagli americani che da noi. Il contributo maggiore che noi possiamo portarvi è di parlare con chiarezza delle cose amichevole sincerità. A ciò un presidente di Repubblica parlamentare può servire altrettanto bene di un presidente di Repubblica presidenziale, e forse anche meglio: e in quanto alla nervosa, dimmeno che Gronchi ha talune qualità particolarmente adatte al caso.

Sarebbe puerile dissimulare che in ambienti americani di qualche influenza regna un certo malcontento, un principio di disillusione verso noi. Tutto deriva, in parti presso a poco eguali, da una concezione imperfetta dell'Alleanza atlantica, e da una conoscenza ancora più imperfetta delle cose italiane. Si spensa, e si dice a quattro occhi, e talora *coram populo* — da chi non mettemmo abbastanza impegno nell'Alleanza atlantica; che la nostra fedeltà ad essa è minata da una corrente neutralistica, recentemente rafforzata dall'insuccesso e equivoco «spirito di Ginevra»; che il partito comunista è da noi troppo forte, e troppo blandamente combattuto; che, infine, l'indirizzo della nostra politica estera non è rimessa in piedi con il concorso americano — e dunque: troppo dirigismo, troppo interventismo socializzante; troppo Vanoni, e troppo poco Malagodi.

In coloro che discorrono così fa difetto, innanzi tutto, la nozione esatta del vincolo atlantico collegante l'America e noi (non solo noi italiani, ma in generale noi dell'Europa occidentale). Nell'Alleanza atlantica, se l'America difende l'Europa, questa è la sua volta coopera l'America. Per tale servizio bastava una volta la Gran Bretagna, quel vi vuole ora che l'Europa continentale-occidentale. Se domani quest'ultima fosse attaccata, l'America avrebbe un interesse primario a difenderla. La frontiera americana cade sul Reno, o anzi sull'Elba. Di più: in forza dell'Alleanza atlantica, gli Stati Uniti fossero domani attaccati direttamente, si porrebbe per l'Europa atlantica il *casus foederis*. Ci si potrebbe domandare se, allo stato delle cose, la seconda ipotesi non sia meno improbabile della prima. L'Italia si troverebbe, come sempre, in prima linea. Non c'è, dunque, un rapporto di protettore a protetto, ma uno di reciproca solidarietà.

Neutralismo in Italia? Se si vuol chiamare neutralismo l'amore per la pace, la naturale preoccupazione per gli impegni di guerra, lo spavento per la bomba atomica, allora di neutralismo ce n'è quanto se ne vuole in Italia; ma non più che negli Stati Uniti medesimi. S'è visto che bella accoglienza ha avuto l'idea di suoi compatriotti col suo triplice «rischio di guerra». Se poi si vuol chiamare neutralismo ammettere la possibilità di una distensione, di una coesistenza pacifica, e il desiderio relativo, allora il primo neutralista è Eisenhower. E' stato proprio lui a formulare il più completo programma, non di sola distensione, ma di intesa con l'U.R.S.S., nel discorso del 16 aprile 1953. Lo capiscono i russi? Ne sono convinti irsuti atlantici e crispini o ne abbiamo anche noi — tanto più facilmente i popoli accetteranno gli impegni di guerra dell'Alleanza atlantica, quanto più i loro governi sapranno persuaderli che quanto di fa per essa è unicamente a scopo di difesa, e non esclude, anzi ne abbisogna, un negoziato circoscrivere, alleggerire, risolvere i conflitti.

Tutto questo, ma di cui occorre che quei nostri critici si persuadano, è che occorre distinguere fra gli Stati Uniti e quello della Alleanza atlantica, della Comunità atlantica, con tutti i suoi annessi e connessi. Per la parte politico-militare, con la costituzione dell'Unione Europea Occidentale (U.E.O.), la struttura atlantica sembra aver raggiunto tutto il perfezionamento di cui era capace. Quello che invece è inesauribile, bisognoso, di perfezionamento, è l'affiatamento politico-morale, e quindi dobbiamo dur dirlo, dipende molto più dagli americani che da noi. Il contributo maggiore che noi possiamo portarvi è di parlare con chiarezza delle cose amichevole sincerità. A ciò un presidente di Repubblica parlamentare può servire altrettanto bene di un presidente di Repubblica presidenziale, e forse anche meglio: e in quanto alla nervosa, dimmeno che Gronchi ha talune qualità particolarmente adatte al caso.

Sarebbe puerile dissimulare che in ambienti americani di qualche influenza regna un certo malcontento, un principio di disillusione verso noi. Tutto deriva, in parti presso a poco eguali, da una concezione imperfetta dell'Alleanza atlantica, e da una conoscenza ancora più imperfetta delle cose italiane. Si spensa, e si dice a quattro occhi, e talora *coram populo* — da chi non mettemmo abbastanza impegno nell'Alleanza atlantica; che la nostra fedeltà ad essa è minata da una corrente neutralistica, recentemente rafforzata dall'insuccesso e equivoco «spirito di Ginevra»; che il partito comunista è da noi troppo forte, e troppo blandamente combattuto; che, infine, l'indirizzo della nostra politica estera non è rimessa in piedi con il concorso americano — e dunque: troppo dirigismo, troppo interventismo socializzante; troppo Vanoni, e troppo poco Malagodi.

In coloro che discorrono così fa difetto, innanzi tutto, la nozione esatta del vincolo atlantico collegante l'America e noi (non solo noi italiani, ma in generale noi dell'Europa occidentale). Nell'Alleanza atlantica, se l'America difende l'Europa, questa a sua volta coopera l'America. Per tale servizio bastava una volta la Gran Bretagna, quel vi vuole ora che l'Europa continentale-occidentale. Se domani quest'ultima fosse attaccata, l'America avrebbe un interesse primario a difenderla. La frontiera americana cade sul Reno, o anzi sull'Elba. Di più: in forza dell'Alleanza atlantica, se gli Stati Uniti fossero domani attaccati direttamente, si porrebbe per l'Europa atlantica il *casus foederis*. Ci si potrebbe domandare se, allo stato delle cose, la seconda ipotesi non sia meno improbabile della prima. L'Italia si troverebbe, come sempre, in prima linea. Non c'è, dunque, un rapporto di protettore a protetto, ma uno di reciproca solidarietà.

Neutralismo in Italia? Se si vuol chiamare neutralismo l'amore per la pace, la naturale preoccupazione per gli impegni di guerra, lo spavento per la bomba atomica, allora di neutralismo ce n'è quanto se ne vuole in Italia; ma non più che negli Stati Uniti medesimi. S'è visto che bella accoglienza ha avuto l'idea di suoi compatriotti col suo triplice «rischio di guerra». Se poi si vuol chiamare neutralismo ammettere la possibilità di una distensione, di una coesistenza pacifica, e il desiderio relativo, allora il primo neutralista è Eisenhower. E' stato proprio lui a formulare il più completo programma, non di sola distensione, ma di intesa con l'U.R.S.S., nel discorso del 16 aprile 1953. Lo capiscono i russi?

Il primo viaggio ufficiale in America d'un Capo di Stato italiano

Il Presidente Gronchi sarà ospite per la visita agli Stati Uniti e al Canada

Il quadrimotore decollerà alle ore 21 dall'aeroporto di Ciampino — Il Presidente della Repubblica sarà collegato a Roma con il radiotelefono — Al suo seguito il ministro Martinelli — Tutti i diplomatici e consiglieri

Roma, 25 febbraio.

Il Presidente del Consiglio, in ottemperanza a tutti i ministri presenti a Roma, saranno domani sera alle 21 all'aeroporto di Ciampino per salutare il Capo dello Stato che intraprende il suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti e nel Canada. Il Presidente della Repubblica, com'è già stato annunziato, sarà accompagnato dal Ministro degli Esteri, dai consiglieri militare e diplomatico, e da alcune altre personalità. Il seguito sarà ristretto, complessivamente, di ventitré persone. Gronchi e Martino saranno accompagnati dalle consorti.

Il quadrimotore sul quale Gronchi ha subito alcune trasformazioni: si sono ricavati nella fusoliera una cabina-salotto ed altri locali che consentiranno ai viaggiatori di godere una certa autonomia. Il Capo dello Stato potrà tenersi in costante contatto con Roma attraverso il radiotelefono.

Anche oggi i temi della missione hanno offerto ampia materia ai commenti politici ed anche oggi, purtroppo, non sono mancate le inopportune polemiche per gli apprezzamenti cui continua a lasciarsi andare la stampa di sinistra nei confronti dei Paesi democratici. L'ultimo spunto è stato dato da una dichiarazione di intervista: quella che il direttore dell'I.N.R. per l'Italia, Michael Chiolo, ha attribuito a Gronchi e trasmesso alla sua agenzia. Forse è stato proprio al dice. «A fin di bene», e difatti il giornalista si premura di avvertire gli americani che, «lungi dal pencolare verso la sinistra nel panorama nazionale, il Presidente vuole che la posizione dell'Occidente risulti rafforzata nel mondo comunemente, e che, per i problemi interni, il suo programma sia» è soltanto l'aspetto più una costante preoccupazione per la pace e per il benessere comune» ed il miglioramento del tenore di vita delle masse popolari. «Il Presidente — aggiunge il giornalista — non prevede di concludere e firmare alcun accordo di alcuni americani, ma certamente spera di creare le premesse per la conclusione di un tale accordo da stipulare in data di poco successiva».

A queste considerazioni, che potrebbero anche apparire ovvie. Chiaro è la seguente tuttavia oltre che hanno, fra dunque, indirizzate i funzionari del Quirinale: basta per tutte quella che attribuisce uno scopo «restrittivo» ad una buona parte del viaggio: «Vedere alcune paesi degli Stati Uniti che lungo tempo non si sideravas studiare, visitare gli Italo-americani, conoscere i suoi soci d'affari a Detroit». Inutile dire che tutta la pesantezza di tale «gaffe» è stata priva di qualsiasi fondamento.

In via ufficiale, il viaggio sono stati illustrati dal Ministro degli Esteri in una dichiarazione fatta ieri. Malagodi. Restarà riferirne i punti essenziali: «Il viaggio del Capo dello Stato — ha asserito Martino — si inserisce in un momento particolarmente interessante della vita internazionale, caratterizzato dalle recenti dichiarazioni dei dirigenti della politica sovietica al congresso del Partito comunista, russo, dichiarazioni le quali, rifiutando in modo inequivoco la politica della guerra, hanno ridotto in modo evidentemente ai Paesi democratici dell'Occidente di rafforzare la loro politica per la difesa della libertà.

«Non dubito — ha concluso il Ministro degli Esteri — che nei suoi colloqui con il Presidente Eisenhower, con i membri del Governo statunitense e canadese il Presidente Gronchi ribadirà la nostra fedeltà e porterà la manifestazione della volontà del nostro governo di alcune elezioni domenicali, ma anche di quelli economici e politici, ma anche di quelli economici e finanziari, particolarmente per l'esito dei colloqui finanziari che il Capo dello Stato ha avuto con Eisenhower. Sembra, infatti, che il ministro del Tesoro Vanoni, ed i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti della coalizione nella persona degli onorevoli Piccioni, Pastani, Bonomi e Mattaccioli, Colitto e Malagodi e dell'avv. Reale.

Altrimenti di essa il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha rivolto ai convenuti un breve discorso: «Non è che occorrerà stabilire un'intesa tra i gruppi e le coalizioni delle leggi elettorali. Ha la scelta intendere che occorrerà stabilire un'intesa quella amministrativa poichè è necessario far svolgere le elezioni nella prima primavera. A quanto risulta, Segni ha insistito sulla più grande urgenza quella del 27 di maggio. I rappresentanti dei gruppi e dei partiti di governo hanno ricordato l'impegno del governo di indicare quando approvare prima la legge elettorale politica. La questione formata oggetto di ulteriori esami di vedute. I rappresentanti e. c. hanno fatto ciò concordare sulla «contemporaneità» dell'esame delle due leggi senza tuttavia stabilire quale sarà dovrà essere approvata prima. Una o l'altra. Si è stabilito, di massima, che all'ordine del giorno della Camera non sarà posta la legge di assegno di legge finchè le due leggi non saranno state votate.

Queste le conclusioni cui si è pervenuti nella riunione svoltasi stasera al Viminale presenti con Segni e alcuni hanno partecipato il vice-presidente Pacciardi, il ministro Vanoni, Tambroni ed i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti della coalizione nella persona degli onorevoli Piccioni, Pastani, Bonomi e Mattaccioli, Colitto e Malagodi e dell'avv. Reale.

e. f.

Calorose dichiarazioni di Nixon e di Foster Dulles

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 25 febbraio.

«Attendo con molto piacere — ha dichiarato Dulles questa sera — l'imminente visita ai gli Stati Uniti del Presidente Gronchi, che viene in questa Paese in visita ufficiale su invito del Presidente Eisenhower. Il Segretario di Stato ha il piacere di rivedere anche il ministro Martino che accompagnerà l'on. Gronchi nel suo viaggio. Mi ricordo con particolare soddisfazione il mio incontro con questi due statisti nell'ultimo inverno, in Italia. Io sono certo che il Presidente Gronchi ed il suo seguito riceveranno in questo Paese una accoglienza molto cordiale.

Le calorose dichiarazioni di Dulles, che sarà presente all'aeroporto di Washington ad accogliere l'on. Gronchi, e che si incontrerà con lui più volte nei quattro giorni e mezzo di permanenza dell'ospite, sono state espresse in conformità dello stesso vicepresidente Nixon. Questo, che ieri trascorrendo qualche giorno di riposo in una sua villa di campagna, ha dichiarato per telefono di essere lieto di essere stato designato da Eisenhower e dal Governo americano per dare al Capo dello Stato italiano ed al suo seguito il benvenuto ufficiale al loro arrivo a Washington e di rallegrarsi per potervi incontrare più volte e di ripromettersi di discutere con lui tutti i problemi di interesse statista italiano vorrà sollevare.

Per essere in grado di sostenere una conversazione utile con il Presidente Gronchi, il presidente, egli sta studiando la nostra storia e la politica italiana in ogni suo aspetto; ha desiderato conoscere anche i particolari le biografie del Presidente Gronchi e dei ministri Martino, Scoccimarro e Pella.

Un accurato, obbiettivo giudizio della situazione italiana, ma, resta, una volta per tutte proposto dall'ambasciatore Brosio che, nella delicatissima fase delle trattative per la visita di Gronchi, aveva avuto occasione più volte di mettere in evidenza il fatto che fra il Presidente ed il Governo italiano non esistono affatto quelle divergenze, che una parte della stampa, ce ne ha notizia sensazionalistici, aveva propagato. Le autorità americane, dunque, non, sorpate a ritenere che, nella visita fatta fa Leviri al Quirinale, il Presidente del Consiglio, Segni, abbia conferito a Gronchi il mandato, o la delega, di parlare con Eisenhower e con gli statisti americani a nome dell'intero Governo italiano. Per questo motivo si ritiene, quindi, che la sua visita, oltre al valore cerimoniale ed alla esplicita importanza di visita di amicizia, avrà una notevole, e forse preminente, importanza politica.

Secondo l'opinione degli osservatori americani, l'on. Gronchi intenderebbe discutere con Eisenhower ed il governo di Washington soprattutto questi argomenti:

1) l'atteggiamento della cooperazione «atlantica» dal campo strettamente militare a quello economico e sociale, anche in rapporto alle nuove forme dell'offensiva sovietica di pace;

2) i problemi della cooperazione europea, e degli aspetti comunicati tra Europa ed America, anche avendo riguardo alle commesse all'Italia ed all'emigrazione negli Stati Uniti;

3) i problemi generali dei rapporti tra Oriente ed Occidente, alla delle nuove direttive politiche dell'U.R.S.S.

Gino Tomajuoli

Le elezioni amministrative si terranno a primavera

Raggiunto l'accordo tra i partiti di centro - Intervento polemico di Nenni - Le nuove direttive comuniste - Le risposte del «Popolo» e dell'«Osservatore Romano» a Togliatti

Roma, 25 febbraio.

Una intesa di massima è stata raggiunta tra i rappresentanti dei gruppi e dei partiti della coalizione governativa per quanto i tempi d'esame delle leggi elettorali, politica e amministrativa. Se l'intesa si concretizzerà, entrambe le leggi dovrebbero essere approvate entro la prima quindicina di marzo a Montecitorio. La legge elettorale politica dovrebbe essere approvata anche in Senato entro il mese di marzo. Il relatore, cioè, essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 marzo. Il Senato dovrà dare il giudizio della stessa entro il mese di aprile. Ciò consentirà di dare leggi aranno dunque tempo per la prima domenica di maggio, quella del 27 maggio. Il Presidente della Repubblica e il centro delle politici, ma anche di quelli economici e finanziari. Il Presidente Eisenhower. Sembra, infatti, che il ministro del Tesoro Tambroni ed i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti della coalizione nella persona degli onorevoli Piccioni, Pastani, Bonomi e Mattaccioli, Colitto e Malagodi e dell'avv. Reale.

Altrimenti di essa il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha rivolto ai convenuti un breve discorso: «Non è che occorrerà stabilire un'intesa tra i gruppi e le coalizioni delle leggi elettorali. Ha la scelta intendere che occorrerà stabilire un'intesa quella amministrativa poichè è necessario far svolgere le elezioni nella prima primavera. A quanto risulta, Segni ha insistito sulla più grande urgenza quella del 27 di maggio. I rappresentanti dei gruppi e dei partiti di governo hanno ricordato l'impegno del governo di indicare quando approvare prima la legge elettorale politica. La questione formata oggetto di ulteriori esami di vedute. I rappresentanti e. c. hanno fatto ciò concordare sulla «contemporaneità» dell'esame delle due leggi senza tuttavia stabilire quale sarà dovrà essere approvata prima. Una o l'altra. Si è stabilito, di massima, che all'ordine del giorno della Camera non sarà posta la legge di assegno di legge finchè le due leggi non saranno state votate.

Queste le conclusioni cui si è pervenuti nella riunione svoltasi stasera al Viminale presenti con Segni e alcuni hanno partecipato il vice-presidente Pacciardi, il ministro Vanoni, Tambroni ed i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti della coalizione nella persona degli onorevoli Piccioni, Pastani, Bonomi e Mattaccioli, Colitto e Malagodi e dell'avv. Reale.

e. f.

E' caduto l'ultimo superuomo

Da qualunque parte lo si guardi, il processo, diciamo così, del ridimensionamento del Duce, che si compie in questo momento in Russia la figura di Stalin, non dovrebbe mancare di qualche effetto salutare sui cervelli di quanti, a nostro epoca mitomane Parrà ai nostri lettori uno dei più bumb sberleffi della storia che cento anni dopo Napoleone, in piena aurora dell'epoca atomica, ossia in uno dei momenti di massimo vigore della scienza e della ragione umana, dovesse fare la sua ricomparsa in Europa il tipo dell'uomo «fatale», il dittatore onnipotente, l'augusto designato dalla Provvidenza, dispensatore di pace e di benessere agenti. O forse Dionesio, dio o in ha mandato apposta per insegnarci la modestia.

La disfatta fece crollare quei falsi ideoli dal piedi di argilla. Disincantati, i popoli videro quale immensa vanità e poca sapienza si nascondesse dietro il mito arrogante del Superuomo. Uno soltanto era restitito: il mito di Stalin. Ma, al capriccio, fu l'unico dittatore che avesse vinto la guerra. Quando già stracilati dal terribile contrappasso del sangue che è la legge finale di tutte le oppressioni, i popoli rivali da un pezzo erano accompagnati, e le loro ceneri bandite o disperse, e le loro effigi cancellate, il vecchio culto caduto, egli rimaneva ancora in mezzo al suo popolo, più che mai infallibile, più che mai onnipotente, come dredici anni fa.

Ebbene, due anni appena sono passati dalla morte, e anche questo ultimo idolo lascia il suo piedestallo. Non importa sapere se questa sconsacrazione nasconda un calcolo: al contrario, sarebbe una gran sciocchezza ravvero vi fossero costretti da una necessità tattica, vorrebbe dire che il movimento di revisione è ancora più profondo. In ogni modo, egli ha fatto importante che avvenga. Se si crede che ogni avvertamento anche piccolo delle superstizione e dei fanatismo rappresenti per l'umanità un passo avanti verso una più illuminata consapevolezza della propria dignità e dei propri destini, è importante che anche questo idolo sia caduto superstite. Questo, direi, più degli altri, proprio perchè non è tratta di un superuomo fatto di lito, di un dittatore che portato il suo popolo alla vittoria, ma di un dittatore rusoto, di un capo vittorioso e di un capo che, di una specie di patriarca guerriero, un nuovo Carlo Magno che aveva riunito sotto il suo lanico sogno slavo di salvare Europa ed Asia. Ma solo impero.

E invece eccolo, anche lui deve abdicare. Con la stessa unanimità commovente con cui un tempo lo turibolavano in solio, i suoi grandi sacerdoti, i suoi generali, i suoi ministri, i suoi scienziati, lo hanno gettato giù dal piedestallo. Ed ecco che, chinato lo capo, egli rimaneva ancora in mezzo al suo popolo, più che mai fedele, più che mai onnipotente, come dredici anni fa.

Ebbene, due anni appena sono passati dalla morte, e anche questo ultimo idolo lascia il suo piedestallo. Non importa sapere se questa sconsacrazione nasconda un calcolo: al contrario, sarebbe una gran sciocchezza ravvero vi fossero costretti da una necessità tattica, vorrebbe dire che il movimento di revisione è ancora più profondo. In ogni modo, è già fatto importante che avvenga. Se si crede che ogni avvertamento anche piccolo della superstizione e del fanatismo rappresenti per l'umanità un passo avanti verso una più illuminata consapevolezza della propria dignità e dei propri destini.